



L' ASSEDIO  
DI  
CORINTO

*Tragedia lirica in tre atti*

Milano  
PER ANTONIO FONTANA

MDCCGXXVIII

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 316  
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

11378

# L' ASSEDIO DI CORINTO

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1828-29



MILANO  
PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVIII

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 316  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

## PERSONAGGI

**MAOMETTO II**, Imperatore de' Turchi  
Signor ANTONIO TAMBURINI.

**CLEOMENE**, Governatore di Corinto  
Signor BERARDO WINTER.

**NEOCLE**, giovine uffizial greco  
Signor GIOACHINO MUSATTI.

**OMAR**, confidente di Maometto  
Signor DOMENICO SPIAGGI.

**PAMIRA**, figlia di Cleomene  
Signora ENRICHETTA MERIC-LALANDE.

**ISMENE**, di lei affezionata  
Signora ONORINA AMANDANTE.

**IERO**, guardiano dei sepolcri  
Signor LUIGI BIONDINI.

Cori e Comparse di Turchi e Greci d' ambo i sessi,  
ed Imani.

LA SCENA È A CORINTO

---

MUSICA DEL MAESTRO SIGNOR GIOACHINO ROSSINI

---

Le Scene sono nuove  
eseguite dal signor ALESSANDRO SANQUIRICO

BALLERINI

*Compositore de' Balli Grandi Serj*

Sig. GALZERANI GIOVANNI

*Compositore de' Balli Comici*

Sig. SERAFINI GIACOMO

*Primi Ballerini serii*

Sig.<sup>a</sup> Vaque-Moulin Elisa - Sig. Guerra Ant. - Sig.<sup>a</sup> Conti Maria

*Primi Ballerini per le parti*

Signori Ramacini Antonio - Conjugi Bocci - Trigambi Pietro

*Primo Ballerino per le parti giocose*

Signor Aleva Antonio

*Altri Primi Ballerini*

Sig. Matthieu Enrico - Sig.<sup>a</sup> Nouvellau Luigia - Sig. Bondoni Pietro

*Primi Ballerini di mezzo carattere*

Sigg. Baranzoni Gio. - Masini Luigi - Boresi Fiorav. - Sevren Teod.  
Cipriani Pietro - Scalabrini Franc. - Ponzoni Gius.

*Altri Ballerini per le parti*

Signori Bianciardi Carlo - Trabattoni Giacomo

*Altri Ballerini*

Signori Caprotti Ant. - Villa Franc. - Fontana Gius. - Croce Gaetano  
Signore Gabba Anna - Braschi Eugenia - Ardemagni Luigia

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

*Maestri di Perfezionamento*

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA

*Maestro di Ballo* - sig. VILLENEUVE CARLO

*Maestro di mimica ed aggiunto* - signora MONTICINI TERESA

*Allievi EMERITI dell' Imperiale Regia Accademia*

Signori Appiani Antonio - Casati Tommaso

Signore Besozzi Angiola, Vaghi Angiola, Pollastri Enrichetta,  
Pizzi Amalia, Romani Giuseppa

*Altri Allievi dell' Imperiale Regia Accademia*

Signore Nollì Giuseppa, Vignola Margherita, Ardemagni Teresa,

Cazzaniga Rachele, Carcano Gaetana, Braghieri Rosalba,

Turpini Virg., Trabattoni Anna, Bonalumi Carolina, Braschi Amal.,

Opizzi Rosa, Filippini Carolina, Aureggio Luigia, Molina Rosa,

Cafulio Giuseppa, Frassi Carolina, Oggioni Felicità,

Pozzi Angiola, Sassi Luigia, Crippa Carolina, Monti Elisabetta.

Signori Grillo Gio. Batt., Della Croce Carlo, Vago Carlo,

Quattri Aurelio, Viganoni Solone.

*Ballerini di concerto*

N.º dodici Coppie

Maestro al Cembalo

Sig. LAVIGNA VINCENZO.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. ROLLA ALESSANDRO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla

Sig. CAVINATI GIOVANNI.

Primo Violino de' Secondi

Sig. GIACOMO BUCCINELLI.

Primo Violino per i Balli

Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero

Sig. DE BAYLLOU FRANCESCO.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. ANDREOLI GIUSEPPE.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli

Sig. HURT FRANCESCO.

Prima Viola

Sig. MAJNO CARLO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. TASSISTRO PIETRO — Sig. CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Sig. IVON CARLO — Sig. BECCALI GIUSEPPE.

Primo Fagotto

Primo Flauto

Sig. LAVARIA GAUDENZIO — Sig. RABONI GIUSEPPE.

Primo Corno da Caccia

Prima Tromba

Sig. BELLOLI AGOSTINO — Sig. THOMAS GIUSEPPE.

Professore d' Arpa

Sig. REICHLIN GIUSEPPE

Direttore del Coro  
SIGNOR BRUSCHETTI ANTONIO

Editore della Musica  
SIGNOR RICORDI GIOVANNI

Macchinista  
SIGNOR PAVESI GERVASO

Attrezzisti  
SIGNORI FORNARI GIUSEPPE e FIGINI CARLO

Direttrice della Sartoria  
SIGNORA CERVI ROSA

Capi Sarti  
Da Uomo                      Da Donna  
Sig. ROSSETTI ANTONIO — Sig. MAJOLI ANTONIO

Berrettonaro  
SIGNOR PARRAVICINI GIOSUÈ

Parrucchiere  
SIGNOR BONACINA INNOCENTE

Capi Illuminatori  
Sig. ALBA TOMMASO — Sig. ABBIATI ANTONIO

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Vestibolo del Palazzo del Senato.

CLEOMENE, NEOCLE, IERO, Guerrieri greci.

*Coro* SIGNOR, un sol tuo cenno (a Cleomene il quale  
Ne accoglie in queste mura, è tristo e pensoso)  
Per tórre alla sciagura  
De' padri nostri il suol.  
(Ma!.. che fia!.. Non ci ode e geme!  
Qual pensier lo affanna e preme?  
Qual mai duolo avvolge in cor?  
Ah! per noi non v'è più scampo,  
Il destin ne opprime ancor.)

*Cleo.* Del vincitor, superbo di Bisanzio,  
Che tutta in ogni intorno  
Assedia la città, noi già sfidammo  
La feroce baldanza.  
Ciascun di del nemico  
L'ira sa provocar; ma del futuro  
Io tremo!.. Ohimè!.. sul campo dell'onore  
I più forti campioni,  
Miseri! han sepoltura.  
Cingon le nostre mura  
Ignei bronzi di guerra;  
E uniti all'inumano  
Acciar del Musulmano

Mieton ... che orror! il popolo e i soldati.  
 Maometto udi, che Grecia oppressa langue;  
 Nè vuol ristar quell' empio cor dal sangue.  
 Per tórne all' empio giogo,  
 Oh ciel! che far potremo?  
 Anche pagnar ... morire ...  
 O arrenderci dovremo?  
 Che istante, o Dio, crudel! - Liberi dite  
 Qual cura in voi più regge:  
 Il vostro sol pensier mi fia di legge.

*Coro* In così reo periglio,  
 Giovar che può il coraggio?  
 Come da un rio servaggio  
 Potremo mai fuggir?

*Neo.* Guerrieri, a noi s' affida  
 La Patria omai che langue:  
 Versando il nostro sangue  
 Per lei si dee perir.

Di schiavitù l' orrore  
 Ridesti il vostro ardore.  
 L' ardir di que' tiranni  
 Da tutti noi s' inganni.  
 Il dì della vendetta  
 Pei nostri pur verrà.

*Iero* Sì, combattete; il cielo,  
 Il ciel ne reggerà.

a 2

*Cleo.* ( Il ferro omicida,  
*Iero* ( Lo scudo è del forte;  
 Se onore gli è guida,  
 Se sfida la sorte,  
 La vita sprezzando  
 Va lieto a pagnar.  
 E dove egli cada  
 Per sorte fatale,

La fronda immortale  
 Si seppe acquistar.  
 Corriamo, amici, all' armi,  
 Il barbaro a fugar.

*Coro* All' armi! Corinto  
 Si vadi a salvar.

*Tutti* Sa un' alma non vile  
 La morte sprezzar.  
 Il cielo n' è guida:  
 Corriamo a pagnar.

*Cleo.* Il vostro ardor, prodi guerrieri, è guida  
 Alla vittoria, e par che a noi sorrida.  
 Voi consultar io volli,  
 Non il vostro coraggio,  
 Di che mai temer seppi.  
 Tutti sul patrio altare  
 Di vincere giuriamo, o di morire.  
 Chi mai potria soffrire  
 L' infamia e la vergogna?  
 L' onor più che la vita il forte agogna.

*Tutti* Su quest' armi, delizia del forte,  
 Noi di vincer giuriamo o perir;  
 E affrontando i perigli e la morte,  
 Umiliar de' nemici l' ardir.  
 Ma se fia che ogni prode soccomba  
 Del destino all' avverso tenor,  
 Che Corinto gli serva di tomba,  
 Monumento di gloria e d' onor.

(i Guerrieri partono)

## SCENA II

CLEOMENE, IERO e NEOCLE.

*Cleo.* È salva ancor la Patria.  
 Struggeremo i nemici.

L'ebbrezza mia guerriera  
 Infiammerà ogni cor. Iero partite?  
*Iero* Sì... in questo dì di pianto  
 Preghiamo il ciel, che ne protegga intanto. (parte)  
*Neo.* Tua figlia m'è promessa;  
 E d'un imen di pace  
 In Corinto dovrà splender la face.  
 La tua fè manterrai?  
*Cleo.* Sì... Vien Pamira!

## SCENA III

PAMIRA e detti.

*Cleo.* T'appressa, o figlia: questo giorno, infausto  
 Per noi sorgeva forse.  
 Ei dee fissar tua sorte.  
 Forse pugnando io sarò tratto a morte;  
 E questa io preferisco  
 Al destin d'esser vile.  
 A tuo sostegno io scelsi  
 Tra i guerrieri il più forte.  
 Eccol, Neocle.  
*Pam.* (Che mai sento!)  
*Neo.* Appaga  
 L'ardor di che m'avvampo,  
 E dall'ara di nozze io volo al campo.  
*Pam.* (Oh dolor!)  
*Cleo.* Vien: mi segui...  
 La pompa è di già presta.  
*Pam.* Ma in un giorno di duol!...  
*Neo.* Ciel!..  
*Cleo.* Che t'arresta?  
*Pam.* I miei giorni, se il vuoi,  
 O padre, saran tuoi - ma... questo imene...

*Cleo.* Gran Dio!..  
*Neo.* Gran Dio!..  
*Pam.* Me vedi  
 A' tuoi piè...  
*Neo.* (Che sarà!)  
*Cleo.* Fatal mistero!  
 Ed ha forse il tuo core  
 Ad altri fè giurata?  
*Pam.* Almanzor in Atene  
 La mia fè ricevette.  
*Cleo.* Chi fia questo Almanzor? Chi fia l'audace?  
*Pam.* Nol tradirà Pamira.  
*Cleo.* Ah! sgombra, sgombra  
 Dall'alma un tanto affetto;  
 Che se tu non rinunci  
 A questo insano amore,  
 L'ira su te cadrà del genitore.

a 3

Destin terribile!  
 Oh mio dolor!  
 Qual colpo orribile  
 M'agghiaccia il cor.  
 O ciel propizio,  
 Mie preci intendi:  
 La pace all'anima,  
 Deh!... a me tu rendi.  
 D'un nume irato  
 Cessi lo sdegno,  
 D'avverso fato  
 Cangi il rigor.

## SCENA IV

Gli anzidetti. Guerrieri greci e diverse Donne greche entrano in disordine.

*Coro* Di morte il suon - mandò l'ostil masnada:  
Per noi non han - quegli empj cor pietà.  
Se incerta ancor - si sta la nostra spada,  
Il Musulman - Corinto struggerà.

*Pam.* Qual mai dolor! - Già vien l'ostil masnada.  
O Cielo, in te - nel tuo valor fidiam.

*Cleo.* ( Figli d' eroi - su, riprendiam la spada;

*Neo.* ( Corinto ancor - si salverà.

*Tutti* Corriam.

*Cleo.* Andiam, guerrieri, andiam!

*Pam.* Oh padre! oh duolo!

*Cleo.* Se il mio valor illudesse il destino,  
Se noi spenti cadiamo  
Sul campo dello scempio,  
Schiava Pamira esser dovrìa d' un empio?

*Pam.* Oh padre!

*Cleo.* Questo ferro  
Mi risponda di te.

*Pam.* Tutto comprende  
La tua Pamira, o padre.

*Cleo.* Sia de' vili ogni speme illusa appieno:  
Pensa che vita a Grecia avesti in seno.

*Pam.* La data fè rammento;  
E in quel fatal momento  
La figlia tua sarò.  
A prevenir l'oltraggio  
Dell' inimiche squadre,  
L'esempio di mio padre  
Saprà infiammarmi il cor.

*Neo. Cleo.* Qual sorte, oh Dio! funesta.  
L'acciar che sol mi resta  
Punisca il traditor.

La gloria della patria  
Infiammi il nostro cor.

*Pam.* O ciel, del tuo favore  
Tutto il bisogno io sento:  
Proteggi la mia patria  
In sì crudel cimento,  
Seconda il suo valor.

*Coro* La gloria della patria  
Infiammi il vostro cor.

(partono)

## SCENA V

Piazza di Corinto

I Soldati musulmani traversano la scena inseguendo dei Soldati greci. Altri Musulmani arrivano confusamente.

*Coro* Dal ferro del forte  
Germoglia la morte,  
La strage, l' orror.  
Qual forza non cede  
Al nostro valor?  
Nessuno pel vinto  
S'accolga dolor.  
Esecri Corinto  
Il proprio furor.



## SCENA VI

MAOMETTO con seguito e detti.

*Mao.* Sorgete, e in sì bel giorno,  
O prodi miei guerrieri,  
A Maometto intorno  
Venite ad esultar.  
Duce di tanti eroi  
Crollar farò gli imperi,  
E volerò con voi  
Il mondo a conquistar.  
*Coro* Omaggio, gloria, onore  
A chi ci fa trionfar.

## SCENA VII

OMAR e detti.

*Omar* Trionfammo, signor; ma i Greci ancora  
Difendono il sentier della fortezza.  
Un de' lor Capi in nostre man venia.  
Vuoi che s' uccida?

*Mao.* A me condotto ei sia.  
Vaghezza di parlargli anzi mi prende.

(Omar fa cenno ad alcuni soldati, che partono)

*Omar* Vinse Maometto, e vendicarsi or teme?  
*Mao.* Amico! A me - deh! tu perdona. Innanzi  
Ch'io vi apparissi vincitor, la Grecia,  
D' Almanzor sotto il nome,  
Io tutta scorsi...

*Omar.* E d' Almanzor col nome?

*Mao.* Ed in Atene... Oh Dio!..  
Qual si offriva donzella al guardo mio!

Io movo verso Atene, e già comincia  
La mia ventura. Amico,  
I suoi vezzi rammento,  
E al suo pensier, ardir più in me non sento.  
Ma - il prigionier vèr noi volge le piante.

## SCENA VIII

Gli anzidetti. CLEOMENE fra guardie.

*Mao.* Capo all' oste ribelle,  
Ordina a' tuoi soldati  
Di deporre la spada.

*Cleo.* Non m' udrebber giammai. Ogni alma è fida  
Alla sua gloria.

*Mao.* Verso la fortezza  
A riunirsi gli spinge un folle ardire.  
Difendersi sapran?

*Cleo.* Sapran morire.

*Mao.* Reprimi que' trasporti,  
D' inutile valore.  
Vuoi ch' io porti là dentro il mio furore?

*Cleo.* D' uopo di ciò non hai:  
Prevenirti ciascun prima vedrai.

*Mao.* Quale audacia!

*Cleo.* Disfidan l' odio tuo

Essi che morir sanno;  
Ne fremerai tu invano, empio tiranno.  
Paventa.

*Mao.* Guardie! A me costui sia tolto.  
Quanto io vi tema udrai fra breve, o stolto.  
I ferri omai precipitin sugli empj.

## SCENA IX

PAMIRA e detti ; poi ISMENE e Donne greche.

*Pam.* Oh ciel! Fermate...

*Mao.* Andate : m' ubbidite.

*Pam.* Oh padre!... Ingrata sorte! Il mio dolore  
Mitigar possa almeno il vincitore.  
Signor... io cado a' piedi tuoi...

*Mao.* Qual voce!

*Pam.* Ciel! che vedo! Almanzor.

*Mao.* Pamira!... Oh Dio!...  
È lei. — Quel ciglio ha spento il foco mio! —

*insieme*

*Pam.* Ritrovo l'amante  
Nel crudo nemico ;  
Che barbaro istante ,  
Che penso ? che dico ?

*Cleo.* Amante la figlia  
Dell'empio tiranno!  
Chi , o ciel , mi consiglia ?  
Qual barbaro affanno.

*a 2* La morte che imploro,  
Deh ! porga ristoro  
A tanto dolor.

*Mao.* Quel nobile aspetto ,  
Quel ciglio d'amore ,  
Riaccendon l'affetto  
Che accolse il mio core.  
Distrugger può solo  
Quel volto , quel duolo  
Dell'alma il furor.

*Ism. e Donne greche* Cleomene fra l'ira  
Ondeggia e l'affanno !  
E geme Pamira  
Pel barbaro inganno.  
Quel cielo che imploro  
Deh ! porga ristoro  
A tanto dolor.

*Musul.* Il tenero aspetto  
D' incrimata beltà ,  
Ridesta in Maometto  
La spenta pietà.  
Qual magico incanto ,  
Quel ciglio , quel pianto ,  
Han mai su quel cor.

*Mao.* Pamira mi sei resa...

*Pam.* Nel giorno del terror.

*Mao.* Giorno sarà di pace,  
Se tu mi segui all' ara :  
Per te la patria , o cara ,  
Fia tolta al suo dolor.

*Pam.* Oh padre!

*Cleo.* Oh mio furor.

Ah fuggi un triste imene!...

*Mao.* Me segui , o mio tesor.

*Cleo.* Figlia : quel dubbio eccede :

Neocle avea tua fede.

*Mao.* Neocle? ... Oh ciel!...

*Cleo.* Lui solo

Disponga del tuo cor.

*Pam.* Giammai...

*Cleo.* Spietata figlia!...

L'ardor che ti consiglia  
Accende in me lo sdegno,  
Mi rende un padre indegno:  
Ti male...

*Tutti* Ah!... quale orror!

## ATTO PRIMO

*Pam.* { L' alma che geme,  
Non ha più speme,  
Più non resiste  
Al suo dolor.

*Cleo.* { Quel core ingrato,  
D' un padre irato  
Tema lo sdegno  
Vendicator.

*Tutti*

*Mao.* Vien ; mi segui : l' amore , il potere  
Puniran di quell' alma l' orgoglio.  
Un rifiuto soffrir io non soglio  
E vendetta tremenda farò.

*Pam.* Dai rimorsi , dal duol , dall' affanno,  
Lacerata non regge quest' alma ;  
Dio possente , mi rendi la calma,  
O nel duol disperata morirò.

*Cleo.* Fra i rimorsi , fra il duolo e l' affanno  
Sempre viva l' indegna nel pianto,  
Tolga morte rossore cotanto...  
Il mio sdegno quell' empia destò.

*Donne greche* Tristo il giorno , che cesse quell' alma  
Dell' amore al potere , all' incanto !  
Una vita d' affanno , di pianto  
Il paterno rigor le tracciò.

*Musul.* Non piegar di Maometto lo sdegno  
Vanterebbe il potere d' un Dio.  
Di vendetta lo strugge il desio ;  
Giorno estremo pegli empj spuntò.

FINE DELL' ATTO PRIMO

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Padiglione di Maometto.

PAMIRA e MAOMETTO.

*Mao.* **T**i calma alfin , mia possa ti circonda.  
Io depongo al tuo piede il serto mio.  
Venti scettri mi diè vittoria , ed io  
Tutti li dono a te.

*Pam.* Ah!..

*Mao.* Perchè tremi?

Riconosci da ciò s' io sappia amare.

*Pam.* Ah! vèr Corinto in duol lascia ch' io vada.  
Infedele al mio Dio , del padre in ira...

*Mao.* Si placherà , mio Bene,  
E propizio il vedremo al nostro imene.  
Ah! cielo! Che veggo?

Ti struggi nel pianto?

Deponi il timore,

Mi svela il tuo core.

*Pam.* Sì; vuole il destino

Ch' io versi del pianto

Fra crudo timore,

Che stringe il mio core.

*Mao.* Ciel , qual crudel deliro!

La misera è agitata.

Geme nel suo martiro:

Tregua non ha il dolor.

Te il mio poter circonda  
E puoi temere ancor?  
Dividi tu il mio impero,  
E sarai lieta allor.

*Pam.* Poss' io piegarmi, o core,  
A sì funesto amore?  
In onta al padre mio?  
Destin! mi fai tremar.  
Il cielo inesorabile  
Irato mi percuote:  
Ah! sol la morte puote  
I mali terminar.

## SCENA II

I detti;

Guerrieri turchi, Donne turche, seguito di MAOMETTO, Imani.

*Coro* La festa dell' Imene  
Accoglie tutti qui.  
Amabili catene,  
Onor di questo dì.  
Felice è tal giorno  
Ch' è premio d' amor.  
*Pam.* (Oh colmo di sventura!  
Oh qual fatal fervore!  
Nemica sorte e dura!  
Il ciel odia il mio ardor.)  
*Mao.* Calma le amare pene,  
Dividi il mio fervor.  
Oh fortunato imene!  
Il ciel compensa amor.  
Pietosa all' amor mio  
Alfin t' arrendi, o cara!

Vieni Pamira all' ara:  
Vieni a regnar con me.  
*Pam.* Deh taci! A me fatale  
Torna d' amor l' accento,  
Rispetti il mio tormento  
Se rio quel cor non è.  
*Coro* Un fortunato imene  
Sia premio al vostro ardor.  
Amabili catene  
Per voi prepara amor.  
*Mao.* Vinci, Pamira, il terror che t' arresta:  
Vedi? l' ara d' Imen per noi s' appresta.

(durante il seguente Coro vien posta dagli  
Imani un' ara in mezzo al Teatro)

Divin Profeta,  
Dator di bene,  
Circonda Imene  
Del tuo splendor.  
Da te propizio  
Sia il voto accolto;  
Nè a noi sia tolto  
Il tuo favor.

*Mao.* Pamira...*Pam.*

Questo altar...

*Mao.*

Qual mai tumulto!...

## SCENA III

NEOCLE di dentro; poi OMAR; indi NEOCLE stesso,  
incatenato fra guardie.

*Neo.* Pamira?

(di dentro)

*Omar*

A provocarne

Fu spinto audace un Greco.

Fatal disperazione

Travia la sua ragione. (entrato Neocle, Omar parte)

*Pam.* (Che mai vedo!.. Neocle!..)  
*Neo.* (È dessa!)  
*Mao.* Audace,  
 Schiavo ribelle, qual mai vana speme  
 Ti ricondusse all'armi?..  
 Sol, che pretendi?  
*Neo.* O morte, o vendicarmi.  
 Ecco ciò che dai nostri  
 Può attendersi Maometto, ed è la pace  
 Che in nome loro a qui proporti io vengo.  
*Mao.* Stolti, ricusan dunque  
 La man che a lor donai?  
*Neo.* Pugnar tu li vedesti, e dubbio n' hai?  
 Sai tu ch' invidie tutte  
 Del nostro fin, contendono la gloria  
 Di custodir que' muri  
 Di Corinto le vergini, e le spose  
 Della palma funebre oggi orgogliose?  
 Tutti d' un bel morir gustan l' ebbrezza,  
 Intanto che Pamira,  
 Fra gl' inni a gioja sacri, arride lieta  
 Al vincitor, e sulla Grecia esangue  
 Adorna il crin di fior tinti nel sangue.  
*Pam.* Oh dolor!  
*Mao.* Nessun Dio  
 Può torti al furor mio.  
 Chi sei tu?  
*Neo.* Tale io son...  
*Pam.* È mio germano.  
*Mao.* Che sento!  
*Pam.* Io ti salvai... siami più umano!  
 (con circospezione a Neocle.)  
 a 3  
*Pam.* Se mai gradita  
 Ti fu Pamira,  
 Deponi l'ira,  
 Mio dolce amor,

*Neo.* L' usata calma  
 Quel cor riprende;  
 Ma incerto il rende  
 Pietà, furor.  
*Mao.* Può sol quel ciglio,  
 Che m' incatena,  
 Calmar la piena  
 Del mio furor.  
*Mao.* Sian tolti a lui que' ferri.  
*Neo.* (Che pensa? Che fia mai?)  
*Mao.* Tu il testimon sarai  
 Del mio vicino imen.  
*Neo.* Che ascolto!  
*Mao.* Non si tardi.  
 Pamira, l'ara è presta.  
*Neo.* Ah no!.. che all'empia festa  
 Presente io non sarò.  
 No no... la morte!  
*Mao.* Insano!  
*Pam.* Maometto!  
*Mao.* Vieni, o cara,  
 Vieni, ne attende l'ara.  
*Pam.* Oh ciel!... che mai farò.  
*Mao.* De' giuri tuoi sovventi!  
*Neo.* Deh! pensa al padre almeno...  
 Ritorna nel suo seno...  
*Mao.* Pamira mia sarà.  
 a 3  
 O sol di chi t'adora,  
 Dolce conforto e speme,  
 Un cor che avvampa e geme  
 T'affretta a consolar.  
*Pam.* (Ancor mi suona irata  
 Del genitor la voce;  
 Ma il mio destin feroce  
 Non posso, oh Dio! cangiar.)

*Neo.* (D' amor seguace, e schiava  
Dell' arti sue leggiadre,  
Il ciel, la patria, il pad re  
Colei potè scordar?)

## SCENA IV

OMAR, ISMENE e detti.

*Omar* Corinto, in suon di sdegno  
Diè di battaglia il segno.  
*Mao.* Corinto?... Quando io posso  
Lanciarla nell' orror?  
*Omar* D' allarme il suon non odi?  
Le vergini dei prodi  
Dividono il valor.

Osserva! (s' apre la tenda, e si vede la

cittadella di Corinto coperta di donne e di guerrieri armati)

*Neo.* Ciel!... che miro!  
*Pam.* Che orrore!  
*Mao.* Qual deliro!  
*Cleo.* Pamira! (dalla cittadella)  
*Pam.* Ah sì!... t' intendo...  
Già l' amor mio spirò.

*Tutti*

*Coro di Greci, Pam., Neo., Cleo., Ism.*

Sfidiam della sorte  
L' ingiusto rigor:  
È bella la morte  
Sul campo d' onor.  
*Maometto*  
L' oltraggio m' è guida,  
M' infiamma l' amor.  
Si pugni, s' uccida,  
Sia tutto terror.

*Musul. ed Omar*  
Andiam, della morte  
Si sparga il terror:  
E gloria del forte  
La strage, l' orror.

*Donne turche*  
Punite quell' onte  
Saran dal terror.  
Piegate la fronte,  
Cedete al valor.

*Mao.* Tu sola puoi, Pamira,  
Calmar la mia giust' ira.  
Ad un tuo detto è avvinto  
Il fato di Corinto.  
Distrutti i tuoi fra poco  
Saran dal ferro e il fuoco  
Se a me la man non dà!

*Pam.* Con essi io perirò.

*Mao.* Che ardisci dir?...  
*Neo.* Respiro.

*Pam.* La palma del martiro  
Col padre acquisterò.

*Mao.* Ma i giuri tuoi? — La speme  
Che fino ad or gustai?

*Pam.* Un dì, Almanzor, t' amai,  
Oggi co' miei morirò.

*Neo.* Oh Pamira!...

*Mao.* A me, sei sposa.

*Pam.* No, giammai.

*Mao.* Mi segui, indegna.

*Neo.* Io trionfo!...

*Mao.* Oh mio martir!

*Pam.* Oh mio padre!...

*Neo.* Qual vittoria!

*Mao.* Vedi l' ara!

*Pam.* No; la morte!

## ATTO SECONDO

Neo. Questa morte...  
 Pam. È la mia gloria.  
 Mao. Più non reggo!  
 Pam. Vien, germano.  
 Neo. Sì, partiamo!...  
 Mao. Ite a morir.  
 Ebbene; il nuovo sole  
 Vegga ogni Greco estinto,  
 E sorga di Corinto  
 Gli avanzi a rischiarar.

*Tutti*

*Neo., Coro di Greci, e Pam.*

Io sorrido al destin che m'attende,  
 Più non teme la morte il mio cor.  
 Tutta l'alma al pensier si riaccende  
 Di morir per la patria e l'onor.

*Donne musulmane*

Oh dolor! quello sdegno è foriero,  
 Di vendetta, di strage, d'orror.  
 Sarà vittima un popolo intero  
 Dell'indomito loro furor.

*Mao., Omar, e Coro di Musul.*

Presto all'armi! Riaperto è il sentiero  
 A vendetta, alla strage, al terror.  
 Sarà vittima un popolo intero  
 Dell'indomito nostro furor.

FINE DELL' ATTO SECONDO

## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

Le tombe di Corinto.

Donne greche, indi PAMIRA.

*Coro*

Pian piano inoltrati,  
 Sia cauto il piede;  
 Se alcuno scoprecci,  
 Se alcun ci vede,  
 Noi con la misera  
 Perdute siamo.—  
 Vieni, rincorati:  
 Deserto è il loco.  
 Ancor per poco  
 Si tremerà.

*Pam.* Eccomi: a voi ritorno!  
 Oh dell'afflitta Grecia illustri donne,  
 Sarò di voi pur degna! Un solo istante  
 Amor mi fece rea, ma sparve a un tratto  
 Qual rapido baleno; e l'alma mia  
 Alfin di tutte voi degna pur fia.  
 Ciel pietoso, ciel clemente,  
 Questo core a te confido;  
 Se un istante, o ciel, fu infido;  
 Per un padre, ohimè! dolente,  
 Sentirai tu almen pietà.  
 Ma... che sento? alcun s'appressa...  
 Ah correte!... Ohimè! correte;  
 I miei giorni difendete.

Quando il padre a me perdoni,  
Non più il cor tremar saprà.  
*Coro* Pronte siamo! Il sangue ancora,  
Sì, per te si verserà. (entrano da diverse  
parti; quindi risortono)

Non temer, serena il ciglio:  
Veglia il cielo al tuo periglio:  
E a' tuoi voti arriderà.

*Pam.* Ah se è ver, di quel ch'io sento,  
No più amabile contento  
Non si prova, non si dà.

*Coro* Non temer, serena il ciglio,  
A te il cielo arriderà. (partono)

## SCENA II

NEOCLE e CLEOMENE.

*Neo.* O mio Cleomene!

*Cleo.* O tu, che io credea spento,  
Al nostro estremo di dunque sei reso?  
Un figlio ancor mi resta  
Onde tergermi il pianto.

*Neo.* E ti scordi Pamira, o padre, intanto?

*Cleo.* Disciolse l' infedele  
Ogni sacro legame... Ah! viva lunge  
Da un genitor, che offese...

*Neo.* Ella salvò i miei giorni.

*Cleo.* Ma dell' infamia i miei  
Tutti cospersero. Ah!... l' onor mio perdei!

*Neo.* Se, pentita, a' tuoi piè reduce fosse...

*Cleo.* Le figgerei questo pugnale nel seno.

*Neo.* Il suo dolor...

*Cleo.* Ma il mio?

*Neo.* Tu, padre...

*Cleo.* E vuoi?

## SCENA III

PAMIRA e detti.

*Cleo.* Ciel!... che vedo?

*Pam.* Ella spira a' piedi tuoi!

*Cleo.* Perfida! A che ne vieni?

Qual pensier volgi?

*Pam.* Oh padre!

*Cleo.* Qual è la tua famiglia?

Fui padre un giorno... oggi non ho più figlia.

*Pam.* Ohimè!...

*Neo.* Qualche pietade

Del suo dolor ti prenda.

*Cleo.* Ah vada lunge

Da questo asil di morte!

*Pam.* Partir non posso, ove a morir qui venni!

*Cleo.* A morirvi? La patria

Esilia un' infedele:

Alme per tanta morte,

Di lei voglionsi degne. E con qual fronte,

D' un nemico la schiava,

Divider vuol gli onori

Dovuti alla virtude?

L' esecrato amor tuo...

*Pam.* Ei colla patria spira:

Essa, morendo, il cor cangia a Pamira.

*Neo.* Ebben?

*Cleo.* Se vero fosse...

Se degna ancor di me... L' impura fiamma

Giuri toglier dal sen?

*Pam.* Giuro a Neocle,

Sulla tomba materna,

Fede costante, eterna.

*Neo.* E tu?



*Pam.* In inganno  
Sia tratto il vil tiranno.  
*Cleo.* Figli!  
*Neo.* Pamira!  
*Pam.* Senza pompa e tede,  
Pria di morir, fa ch' abbia almen tua fede.  
*Neo.* Del vincitor il carro  
Passi fra' nostri avelli ...  
*Cleo.* O figli, entrambi  
Venite al seno mio ...  
Meco vi benedica il sommo Iddio.

a 3

Celeste Provvidenza,  
Il tuo favor imploro:  
Dà termine al martòro  
D' un popolo fedel.  
Pietade all' innocenza  
Giammai negava il ciel.  
Ah padre!

*Pam.* Andar conviene.  
*Cleo.* Pamira! ... addio mio bene.  
*Neo.* Ci rivedremo in ciel. (per partire s'in-  
contrano in Iero, che gli arresta)  
a 3

## SCENA IV

Gli anzidetti; IERO seguito da ISMENE;  
Donne e Guerrieri greci.

*Iero* Tutto percorsi il marzial recinto:  
Già feroce s' avanza  
La nemica Coorte,  
Nè speme v' ha per noi, che nella morte.  
*Cleo.* A questa morte sacra

I trecento immortali  
Non si rifiutan già, nè cedon loro  
Cotanta gloria. — Io voglio  
Che il prepotente orgoglio  
Innanzi a queste tombe  
Tema di sua vittoria.  
Voglio eletto dal ciel, le nostre insegne  
Tu benedici.

*Iero* I secoli futuri  
Serberanno memoria  
Di sì nobil coraggio.  
Vendetta alle nostr' onte.  
Prodi ... chinate al suol la vostra fronte.

(tutti si prostrano)

Chiuso serbate il cor a tema indegna?  
*Tutti* Sì, tutti a te il giuriamo!  
*Iero* Coll' armi, o su di quelle  
Tornar giurate?

*Tutti* Sì, tutti il giuriamo!  
*Iero* Morir saprete per la patria in pianto?  
*Tutti* Sì, tutti, a te il giuriam...: tutti!

*Iero* Ed a nome  
Di quel Dio che v' ispira, io benedico,  
Appendendo alle insegne  
La palma e il bianco velo,  
La fronte dei Fedeli.  
Sorgete per morir... io v' apro i cieli...

(tutti si alzano)

Andiam... Ma... oh turbamento!  
Oh profetica ebbrezza!... A' sensi miei  
Lo stesso Iddio comanda.  
Egli al mio sguardo svela  
L' avvenir della Grecia...  
Pria di morir m' udite...  
*Tutti* L' avvenir Dio palesa  
A' suoi sguardi di Grecia: udiamo... udiamo...

*Iero* Nube di sangue intrisa  
Copriva il nostro cielo ;  
E della morte il gelo  
Spandeva in ogni cor.  
Un popol servo io veggio  
Dormir sulle sue pene,  
E il suon di rie catene  
Non lo risveglia ancor.

*Tutti* E il suon di rie catene  
Non lo risveglia ancor ?

*Iero* Popoli ! . . . Alfin si desta.  
Genti ! . . . tergete il pianto.

*Tutti* Tergiam il pianto ! . . .

*Iero* Oh Patria ! . . . I figli tuoi  
Si scuotono al tuo nome. Il vento apporta  
La polve su' lor brandi  
Di Maratona.

*Tutti* Maratona !

*Iero* E come  
Possente scudo, Iddio Grecia difende !  
Il fertil cener nostro  
Produca nuovi eroi.  
L'eco delle Termopili  
Di Leonida ancor risuona a noi.

*Tutti* Leonida ! Leonida !

*Iero , e seco tutti*  
Questo nome, che suona vittoria,  
Immortale ogni prode farà.  
E la morte sul campo di gloria  
Le nostr' alme avvilar non potrà.  
( tutti partono , tranne Pamira ed alcune Donne )

## SCENA V

PAMIRA , ISMENE , e Donne greche.

*Pam.* L' ora fatal s' appressa.  
Vincer giova , o perir. Pel nostro Dio,  
Per la Patria ne accende egual desio.  
Vólte tranquille e tetre,  
Asilo della morte,  
Voi che ne proteggete, e di vostr' ombre  
Ne coprite, se mai de' nostri il fato  
Tradisse i sforzi lor . . . deh ! . . . profundate.  
Fra le vostre ruine,  
Di sue vittime in cerca  
Il vile autor de' nostri mali estremi,  
Non vi trovi che sangue : il vegga, e fremiti.  
Venite a questo sen , dilette suore,  
Impetriamo del ciel alto il favore.  
Giusto ciel ! in tal periglio,  
Più consiglio - più speranza  
Non ne avanza - che gemendo,  
Che piangendo,  
Implorar la tua pietà. ( si sente strepito d' armi )  
Ma qual mai suona  
Funebre accento ?  
Ah ! ben lo sento,  
Tutto finì.  
Se i Dei pe' Greci  
Pietà non hanno,  
Tremi il tiranno.  
Che ne avvili.

## SCENA VI

Musulmani e detti.

*Musul.* Feriam! feriamo! (di dentro)  
 L'ardir non langui.  
 Que' corpi esangui,  
 Su, calpestiam.  
*Pam., Ism. e C.* Se i Greci tutti,  
 Miser! fur spenti,  
 Di noi paventi  
 Il vincitor.

## SCENA ULTIMA

MAOMETTO, con seguito di Musulmani, e detti.

*Mao.* Anche all' orgoglio  
 Mercè mi resta.  
 Pamira io voglio.  
 Andate... (ai suoi)  
*Pam.* Arresta!..  
 O questo ferro  
 Mi squarcia il sen.  
*Mao.* Pamira! (si sente ad un tratto scoppiare l'in-  
*Tutti* Oh cielo!... (cendio)  
 Che avviene?.. Oh giorno!..  
 Qual nembo intorno  
 S'ode muggir! (profonda la parte in pro-  
 spetto dell'edifizio, e lascia vedere l'incendio di Corinto)  
*Coro di Greci* (in lontano) Oh patria!

FINE DELLA TRAGEDIA

## ROSEMONDA

AZIONE MIMICA IN SEI PARTI

COMPOSTA E DIRETTA

DAL SIG. GIOVANNI GALZERANI

## ARGOMENTO

Rosemonda, figlia di lord Glifford, fu soprannominata *la Bella*, poichè accoppiava alle più brillanti qualità dello spirito, le più soavi attrattive del sesso. Fu eletta al grado di Damigella favorita d'Eleonora di Guienna, moglie di Enrico II, Re d'Inghilterra. La viva passione concepita da questo Monarca per Rosemonda, non andò guari che fu palese alla gelosa Regina, e la portò ai più crudeli eccessi contro l'abborrita rivale, che, malgrado tutti gli sforzi dell'innamorato Enrico, cadde vittima del di lei risentimento.

Su questo semplice fatto è tessuto il Ballo, che offro al cortese ed intelligente Pubblico, avvertendolo, che, usando di quelle licenze accordate al teatro, non potei a meno di dipartirmi alcun poco dalla storia onde darvi quell'interesse di che parmi mancasse il sovra esposto. Spero mi si vorrà anche perdonare il rapido passaggio dalla quinta alla sesta scena, nella quale succede una catastrofe diversa da quella che gli Storici fecero incontrare a Rosemonda. Dove il mio lavoro ottenga alcun compimento, vorrassi attribuirlo, anzichè al merito della composizione, alla cortesia d'un Pubblico, che seppe gentilmente compatire altre mie composizioni. —

## PERSONAGGI

**ENRICO II**, Re d' Inghilterra

Signor ANTONIO RAMACINI.

**ELEONORA DI GUIENNA**, di lui moglie

Signora MARIA BOCCI.

**LORD GLIFFORD**, Favorito d' Enrico

Signor GIUSEPPE BOCCI.

**ROSEMONDA**, di lui figlia

Signora MARIA CONTI.

**MORTON**, Primate d' Inghilterra

Signor PIETRO TRIGAMBI.

**WALTER**, confidente di Morton

Signor TOMMASO CASATI.

Dame — Grandi del Regno — Cavalieri — Paggi  
Uomini d' armi — Guardie — Marinai — Popolo

L'azione è in Londra — L'epoca nel 1170 circa.

---

La Musica è composta espressamente  
dal Maestro sig. VINCENZO SCHIRA

---

Le Scene sono nuove  
eseguite dal sig. ALESSANDRO SANQUINICO

## PARTE PRIMA

Gran piazza. In prospetto esterno del Tempio.

Giusta l'uso di que' tempi, si celebra l'annua ricorrenza dell'incoronazione del Monarca. Le Dame, i Grandi, i Cavalieri, ed il popolo assistono con gioja alla cerimonia. Morton, accostandosi alla Regina, la prega di sollecitare presso il Re la di lui unione con Rosemonda. Un tale imeneo riesce grato ad Eleonora per alcuni sospetti insorti nel di lei cuore sulla condotta di Enrico verso Rosemonda. Essa non tarda ad appagarlo. Glifford non osa opporsi alle istanze della Regina, ma Enrico n'è però vivamente colpito, e volge lo sguardo a Rosemonda, che, palpitando, attende la di lui risposta. Rinvenuto dal suo primo stupore, esprime come sia libero il volere di Rosemonda, onde veruno possa opporsi a quanto sarà per risolvere. Incoraggiata da tali espressioni, la giovane si getta a' piedi del padre, e lo scongiura, di prestare il suo assenso perchè possa consacrare al Cielo il resto de' suoi giorni. La sorpresa è generale. Morton, alla cui accortezza nulla può fuggire, s'avvede degli sguardi furtivi del Re e di Rosemonda. Teme ingannarsi, e si propone di scoprire la verità. — Il Re move alla reggia, e tutti lo accompagnano.

## PARTE SECONDA

## Appartamenti reali.

Morton è immerso in cupo concentramento. Egli crede di scorgere la cagione della sua sciagura, e ne freme. Un potente rivale lo priva dell' oggetto ch'egli ama. Gli duole rinunziarvi, e gli duole di porre in opera la violenza per ritenerlo. Mentre irresoluto per quel luogo s'aggira, vede inoltrarsi Rosemonda ed Enrico: il suo dubbio è certezza - non v'è più scampo: il Re ama Rosemonda. Egli allora meditando vendetta, furibondo si toglie a quel luogo. Il Re segue la figlia di Lord Glifford, che lo fugge. Enrico giunge colle preghiere ad arrestarla. La passione d'entrambi è terribile, funesta! Enrico vorrebbe ch'ella rinunziasse al suo divisamento — *La forza di un amore fatale*, essa esprime, *ha saputo traviare il mio cuore: io devo espiarne la colpa* — Tenta Enrico storla nuovamente dal suo proposto, ed invaso d'amore le cade ai piedi. Cerca invano sottrarsi Rosemonda al pericolo della di lei situazione. Avvertita da Morton, giunge Eleonora. Grande è la sorpresa di Enrico e di Rosemonda. Terribile lo sdegno dell'oltraggiata Regina, che fieramente inveisce contro l'abborrita rivale. Il Re si oppone imperiosamente ai feroci trasporti della moglie. L'alterco è impetuoso. Giunge Lord Glifford. Rileva l'accaduto. Raccapriccia. Spinto dal proprio furore, si lancia con un ferro nudo sulla figlia: è per ucciderla. Il Re lo trattiene. Egli depona a' suoi piedi il ferro; ma la maledice. Rosemonda cade priva di sensi. Enrico minaccia di morte chiunque osasse inveire contro l'infelice donzella; e parte. Nessuno ardisce seguirlo, e tutti, tranne Eleonora, tremano del di lui furore.

## PARTE TERZA

Atrio con vista del Tamigi. — Un navilio è disposto per la partenza.

Lord Glifford è nella massima costernazione. Gli si annunzia l'arrivo del Re, che licenzia tutti, tranne Morton. Egli fa conoscere a Glifford di averlo grandemente offeso, ma che nulla può eguagliare il di lui pentimento. — *Sii tu il mio giudice*, gli soggiunge il Re; *ma prima di pronunziare la mia sentenza, sappi che tua figlia è innocente. Io l'amo; ma d'un amore puro.* — Una tale asserzione dilegua in parte la tristezza di Glifford, che chiede una prova di questo virtuoso amore. Enrico ha fatto già disporre una nave per trasportarlo colla figlia in altro suolo. Questa partenza crede che possa calmare Eleonora. Essa giunge. Ode la risoluzione di Glifford, e cede; ma non tanto alle asserzioni di Enrico e di Glifford, quanto alle simulate assicurazioni di Morton. Essa è commossa fino alle lagrime, e si lancia nelle braccia dello sposo. In questo punto giunge Rosemonda, che fu fatta avvertire dal padre affinchè si disponga a subito partire. La vista della Regina la scuote, e la situazione in che la vede non può a meno di sorprenderla: ella non vuol partire senza avere ottenuto il perdono da Eleonora, e le si getta ai piedi. Eleonora guarda nascosamente i moti di Enrico; e non potendo rattenere la gelosa smania che la divora, rimprovera acremente la sventurata Rosemonda — *Io ti amava... e tu... ingrata... così contraccambiavi il mio amore, le cure mie?* — Ed interrompendola Rosemonda — *Uccidimi*, esprime, *ma non proseguire. Ogni tuo detto è un pugnale, che mi lacera l'anima!* — La Regina non regge: la rialza, e le accorda il perdono; ma un cenno furtivo di Morton, e la subita gioja

d' Enrico, riaccendono in Eleonora i primi sospetti. Li sopisce però, e vuole che la figlia di Glifford rimanga in Londra per quella notte, ed assista alla festa che è già disposta, volendo al nuovo giorno essere presente al di lei voto. Unita ad Enrico, parte, e seco loro partono tutti.

#### PARTE QUARTA

Luogo delizioso preparato per una festa notturna.

Tutto il reale corteggio si aduna in questo luogo di delizie, onde felicitare i Monarchi in così fausta ricorrenza. Le danze si succedono, e tutto spira la più perfetta gioja. La Regina, smaniosa, va in cerca di Morton. Egli ha lanciato nel di lei animo un sospetto, e intende di venire in chiaro del vero, e di punire chi osava di turbare la sua tranquillità. S' avviene in esso. Egli mostra a tutta prima di non voler lacerare il di lei cuore, poscia le palesa come ella sia tradita. Ad avvalorare questa asserzione giunge Walter, che fa credere alla Regina esser egli incumbenzato da Enrico di tener celata a tutti Rosemonda, e sparger quindi che ella sia partita. La sorpresa di Eleonora è inesprimibile: il suo sdegno non ha più freno. Morton assicura la Regina, che dove ella voglia accordargli Rosemonda, la porterà tanto lunge, che non le sarà più d' ostacolo alla tenerezza del proprio marito. Assente Eleonora al di costui proposto, e nel momento che ella giura, ad ogni danno suo, di voler vendicarsi, giunge Enrico. Egli le chiede su di chi debba piombare la di lei vendetta. — *Te ne avvedrai fra poco*, esprime con ira repressa la Regina partendo. Enrico è sorpreso. Chiede a Morton chi sia l' oggetto del di lei sdegno. Morton tace a tutta prima; quindi, dietro il voler espresso

del Re, palesa essere Rosemonda la vittima da sacrificarsi. — *L' infelice ha saputo piacerti, e da quel momento fu decretato il suo fine.* — Ma Enrico provvede alla di lei salvezza coll' ordinare a Lord Glifford, che giunge, di far partire tosto e nascostamente la di lui figlia. Questa sollecita partenza favorisce i disegni di Morton.

#### PARTE QUINTA

Luogo remoto contiguo agli appartamenti reali.

(Notte)

I famigliari di Morton ascoltano da Walter il progetto del rapimento di Rosemonda. Tutti sono presti a favorire i disegni del loro signore, che giunge. Egli infiamma l' anima di costoro, e la promessa di una ricompensa adeguata all' impresa, gli rende ligi ai suoi voleri. Un leggiero strepito frena il loro ardore. Si nascondono; e tutti giurano di essere pronti al convenuto segno. Glifford e Rosemonda, accompagnati dalla scorta che venne loro accordata dal Re, sono disposti alla partenza. Rosemonda si licenzia dalle sue amiche! Il fatal segno è dato! I famigliari di Morton assalgono la scorta di Glifford. Walter s' impadronisce di Rosemonda, e seco la trasporta. Morton assale Glifford che sta per cader vittima del suo furore; ma egli pensa che può giovargli: ond' è che ordina a' suoi di strascinarlo alla nave. Alle grida, al tumulto, accorre Enrico seguito da numerose guardie. Nulla può calmare il di lui furore all' annunzio del rapimento di Rosemonda. Ordina che siano tosto allestite alcune delle sue navi; e, malgrado le rimostranze degli astanti sulla procella che orribilmente incalza, disperato si avvia per liberala, o perire per lei.

## PARTE SESTA

Interno della nave di Morton.

Rosemonda è in preda ad un cupo dolore. La fredda calma dello scellerato, e le proposte d' amore ch' egli le porge sono vane. Ella lo abborre, e giura di odiarlo sempre. Morton ordina a' suoi di condur ivi Glifford — *Egli perirà*, esprime il rapitore, e tu stessa lo ucciderai. — Rosemonda vorrebbe opporsi, ed intercede per la vita del proprio padre. Ma Lord Glifford la consiglia a resistergli. — *Lascia che l' empio mi uccida: io già compii la carriera della mia vita: tu devi vivere all' onore, o perire per esso.* — L' oragano vieppiù imperversa. Una terribile scossa è foriera della perdita di tutti. Walter annunzia che vedonsi alcune navi reali in distanza. La confusione è pinta sul volto di Morton. Altri succedono a Walter coll' avviso, che sempre più avvicinano le navi. Morton abbraccia l' ultimo disperato consiglio, che gli suggerisce l' amore della propria salvezza. Egli prende per i capelli Rosemonda e la strascina sulla nave; e dove il Re. avanzi per assalire il suo naviglio, dovrà perire.

*La burrasca imperversa. Il naviglio di Morton è agitato dalle onde. La misera Rosemonda è semiviva su quello. Le navi del Re avanzano, ma tardi — chè urtando il naviglio di Morton in uno scoglio, fa testimonio il Re della perdita irreparabile dell' infelice Rosemonda.*

## AVVISO AI MARITATI

BALLO GIOCOSO

COMPOSTO DAL SIG. G. SERAFINI



## PERSONAGGI

IL COLONNELLO ODOARDO, sposo di  
*Signor Antonio Ramacini.*

ERNESTINA, figlia del  
*Signora Maria Conti.*

CONTE BELFIORE  
*Signor Carlo Bianciardi.*

FINETTA, cameriera  
*Signora Anna Gabba.* } di Ernestina

MALATESTA, servitore  
*Signor Antonio Appiani.*

Cavalieri, Dame, Domestici, Uffiziali,  
Soldati, Giardinieri d'ambo i sessi.

---

## DECORAZIONI SCENICHE

Sala addobbata.

Stanza a guisa di quartier militare, che mette a vari  
appartamenti.

Giardino.

---

Le Scene sono nuove, eseguite dal sig. SANQUIRICO

## ARGOMENTO

Un ricco militare, invaghitosi di una giovane dama, quanto avvenente altrettanto capricciosa e leggiera, le offre la mano di sposo. Ella non si rifiuta a questo legame, nella lusinga di poter meglio brillare nella società, e nel gran mondo. Avvedutamente il militare però assume in tempo un carattere di fermezza, ed elude le mire della Dama, che sempre trova un ostacolo a tutte le femminili scaltrezze, impiegate onde sedurre il cuore del di lei sposo. Riescendo inutili colle lusinghe le preghiere ed i vezzi, le dolci e barbare maniere alternativamente poste in opera, si vide costretta a cedere e rassegnarsi ai voleri del marito, adottando quel genere di vita che da esso le venne prescritto. — Vedendo Odoardo (che tale era il nome del Colonnello) di aver ottenuto il desiderato intento, si spoglia dell' assunto carattere, e pieno di tenerezza ritorna alla moglie, che, ravveduta, detestando la propria leggerezza, assicura il consorte di un sincero e costante attaccamento.

Il soggetto di questo Ballo, che il Compositore offre umilmente a questo rispettabile PUBBLICO, è tolto dalla nota Commedia del signor Federici: *Avviso ai maritati.*



36508

ARGOMENTO

Un ricco militare, magnifico di una giovane dama, quando a veduto altrettanto spreco e leggerezza, la offre la mano al sposo. Ella non si riduce a questa offerta, ma nella speranza di poter meglio ballare nella società, si dà gran lavoro. Accidentalmente il militare per mezzo un tempo un carattere di femmine, ed è così la vita della Dama, che sempre tiene un occhio a tutto le dimissioni scriverle, impedisce anzi sedurre il cuore del di lei sposo. Il secondo punto della favola è la prigione ed i torti, lo delirio e perfino naufragio altrettanto amara parte in opera, che costringe a cadere e trascinarsi ai volti del marito, soltanto quel genere di vita che da esso lo tenne prigioniero. — Vedendo Oreste (che tale era il nome del Colonnello) di aver ottenuto il desiderato, si rivolge all' amato capitano, e prima di tornare si toglie alla moglie, che, travolta, deve anche la propria ingenuità, assicura il consenso di un sincero e costante attaccamento.

Il soggetto di questo ballo, che il Compositore offre unitamente a questo rispettabile Pubblico, è tutto tratto dalla nota Commedia del signor Tiberio: Avvio al matrimonio.